

BIBLIOTECA DEI MOSCARDINI

I SENTIERI DEL CHIANIELLO

“Alla scoperta della nostra Montagna”



Associazione “Il Chianiello”
Amici della Montagna – ONLUS –
Angri

La realizzazione di questa guida dei sentieri del 'Chianiello' è stata possibile grazie al lavoro e alla passione dei Moscardini e degli amici della Montagna:

Luigi Amendola, Maria Picentino, Salvatore De Vivo, Baldino Sessa, Raffaele Di Dato, Carlo Gallo, Nicola Esposito, Enrico Ambrosio, Giovanna Desiderio, Giovanni Del Sorbo, Giancarlo Postiglione, Gigino Attianese, Giovanni Fiorelli, Vincenzo Senatore, Elvira Malescia, Gennaro Croce, Henyo Rocco, Modestino D'Antonio, Antonio Capozzoli, Salvatore Attianese, Pierino La Marca, Gerardo Rosso, Catello De Vivo, Don Luigi La Mura, Mimmo Mauri, Marisa Croce, Giovanni De Stefano, Catello Padovano, Michele Grimaldi, Vincenzo Ferraioli, Lello Lambiase, Gerardo Annarumma, Eduardo D'Antuono, Franco Falanga, Guglielmo Iovane, Peppino Palumbo, Giuseppe Pastore, Enzo D'Antonio.

Grati alle leggende del Cerreto

Ocalan (Alfonso Tedesco) e Pistone (Peppe Ferraioli).

Un grazie particolare al nostro Presidente Onorario Prof. Onofrio Di Gennaro, consigliere centrale del CAI, per i consigli, gli incoraggiamenti e per l'affetto con cui ci segue.

La guida è pubblicata in occasione della *'V Settimana dell'Ambiente e della Montagna'* e vuole essere di aiuto e compagnia per chi va 'pei monti'.

Edizione Dicembre 2003

I MONTI LATTARI , IL MONTE CERRETO LA RISERVA NATURALE DEL CHIANIELLO

Nella parte centrale della catena dei Monti Lattari, spina dorsale della costiera amalfitana e sorrentina, si eleva fino alla quota di 1316 mt il **Monte Cerreto**, un bastione che separa la Valle del Sarno dal mare di Amalfi e Maiori.

Il toponimo deriva dalla foresta di cerri che fino alla fine del secolo XIX saliva oltre i mille metri, oggi soppiantata da selve di acero napoletano, ontano, carpino e castagno, quest'ultimo introdotto dall'uomo.

Dell'antica foresta rimangono solitari e vetusti rari esemplari che si incontrano lungo il sentiero che scende a Lettere.

Molto interessanti le stratificazioni di rocce dolomitiche-carbonatiche di origine marina, affioranti nei tratti non coperti da vegetazione, ad elevata permeabilità che originano fenomeni carsici con risorgive, numerose e perenni sul versante meridionale, quanto rade e periodiche su quello settentrionale che è interessato da un vasto serbatoio idrico alle falde.

Il Monte Cerreto insiste sul territorio montano dei comuni di Ravello, Tramonti, Scala, Lettere, Gragnano, Corbara ed Angri; degrada dolcemente a mare con la valle di Tramonti e i poggi di Ravello, terrazzati a limoneti e vigneti, mentre il versante che mena a Corbara ed Angri si presenta con pendici acclivi, interrotte da stretti valloni (comunemente chiamati 'vene'). Le sue spalle robuste sono il Valico di Chiunzi e il Varco di Agerola, dove passano antiche strade di lavori e di commerci, ma non meno importanti i sentieri che lo innervano in lungo e largo che rendevano svelti e comodi i collegamenti tra i luoghi abitati dei suoi versanti.

Fino a pochi decenni orsono sui pendii e nei boschi del Cerreto si tramandavano mestieri ancestrali come il carbonaro, il sarcinaro, lo spaccapietre, il carcararo.

Oggi sopravvivono alcuni pastori e mandriani, con rari boscaioli e castagnari, qualche guidatore di muli. Scomparso è anche il nevaro. Tutti mestieri ed attività che vivevano di montagna e con la montagna seguivano le stagioni, curavano i sentieri e tenevano puliti boschi, radure e piccoli altopiani.

La montagna non era infame e avida, dava generosamente e generosamente riceveva cure e attenzioni.

Oggi che l'uomo di montagna sta scomparendo, la natura ritorna ad essere padrona e la montagna si riappropria dei suoi segreti e delle sue bellezze. La montagna è ritornata così ad essere madre e custode gelosa delle sue creature: i fiori, gli alberi, gli animali e le pietre.

Per riscoprirli e schiuderli di nuovo all'uomo, si muovono i cosiddetti viaggiatori della montagna, uomini in cammino che vanno alla ricerca di sensazioni di libertà e di emozioni perdute.

Sono uomini e donne che salgono, sudano, faticano, a volte imprecano, ma spesso pregano, e sempre si sentono appagati dall'aver raggiunto la vetta o un luogo dove i cuori si riposano e le menti si librano.

Per difendere questi luoghi, per preservarli dal degrado e dall'abbandono, questi uomini stimolano le istituzioni, gli Enti, altri uomini di potere a che siano adottati

strumenti e iniziative per la tutela e la valorizzazione dei territori montani, fragili e indifesi.

I moscardini, amici della montagna di Angri, associati all'**ONLUS "IL CHIANIELLO"** hanno proposto, nell'ambito dell'istituendo Parco Regionale dei Monti Lattari, la creazione della **"Riserva Naturale del Chianiello"**: 85 ettari di territorio ancora intatto e integro.

Il Chianiello è una piccola radura posta a circa duecento metri di quota, nell'ambito del demanio comunale di Angri dove è stata realizzata un'area attrezzata e percorsi per mountain bike, dove i volontari hanno portato l'acqua e dove sarà ristrutturata la 'Casa del Guardiano', che sarà rifugio, luogo di ristoro e centro di iniziative naturalistiche e didattiche.

Dal Chianiello partono i sentieri che salgono al Cerreto, vanno a Corbara, a Lettere, nei boschi, portano in luoghi ove la memoria dell'uomo trova testimonianza (Casa Rossa 590 mt- Grotta di S. Maria della Speranza 782 mt).

Camminando con facilità, la vista può spaziare sul Golfo di Napoli, fino ad Ischia, Capo Miseno, sulla Valle dell'Agro, dai Monti Piacentini, a Montevergine, al Molare del Faito, sui Monti di Sarno e del lontano Matese.

Camminando si possono osservare i fiori come la rarissima orchidea del Cerreto, il giglio rosso, lo zafferano selvatico, e poi il mirto, il lentisco, l'erica, il capperone, le fragoline, il timo, l'origano, il finocchietto e tanti altri: colori e profumi del Mediterraneo.

Si cammina su vecchie mulattiere e s'incontrano gli ultimi pastori, i furtivi boscaioli, i cercatori di funghi e gli animali, i piccoli e grandi abitanti del Cerreto: il cinghiale, il riccio, la volpe, la donnola, la martora, la talpa, il moscardino, i rapaci come il falco pellegrino, la poiana, il gheppio, poi il corvo e la civetta con il barbagianni e tanti altri uccelli stanziali o di passaggio.

Camminando e salendo si può cercare e trovare la pace. Tutto questo deve essere conservato per noi e soprattutto per quelli che verranno dopo di noi e per questo che le regole della Riserva saranno le leggi della Natura che l'uomo dovrà rispettare affinché la Montagna, il Cerreto, il Chianiello siano sempre pronti a darci sensazioni ed emozioni semplici, ma infinite.

Venite con noi, contattaci presso la nostra sede di **Angri, in Via Marcon 21**, vi aspettiamo tutte le sere oppure telefonateci al 081 5132245, 081 948896.

E ricordate che **"SIAMO TUTTI GENTE DI MONTAGNA"**.

Dr Modestino D'Antonio
Presidente dell'Associazione "Il Chianiello"

I SENTIERI DEI LATTARI

Ci sono nella catena dei Monti Lattari luoghi d'incanto, dove incontri la storia, le tradizioni, e la natura che è ancora (miracolo !) incontaminata e selvaggia.

In questi luoghi ci arrivi a piedi o non ci arrivi mai, devi oltrepassare colli e passi, devi salire e scendere, devi camminare e sudare. Del resto, si sa, le cose belle non che le trovi girando l'angolo, non si fanno facilmente scoprire, le devi cercare e conquistare, e alla fine la soddisfazione di esserci è tale che ti ripaga degli sforzi e dei sacrifici.

Torniamo ai nostri sentieri e cominciamo a scoprirli iniziando dai più semplici e facili, a portata di mano, vicino casa:

i sentieri del Chianiello.

Arrivare sul Chianiello è semplice, basta prendere il sentiero-mulattiera che parte poco dopo il cancello dell'acquedotto alla fine di Via Taccaro. Trecentocinquanta metri, quattro tornanti e arrivi sulla radura dove c'è l'acqua e l'area attrezzata. Qui, noi diciamo in gergo montanaro, c'è il campo base per le spedizioni che interessano il versante nord del Cerreto: puoi anche fermarti e goderti una bella giornata di sole lontano da tutto e da tutti, fare colazione, footing, giocare con i figli, cercare e vedere (non prendere!) i fiori, leggere un libro sotto i castagni o le querce, fotografare, filmare, vedere il volo del falco e sentire le voci della natura.

Muoviamoci e incominciamo a conoscere la MONTAGNA e i sentieri dei Lattari.

I sentieri proposti sono stati ripristinati, sistemati e numerati dall'Associazione "Il Chianiello".

Gli itinerari descritti presentano tratti di sentieri in comune, per questo descrizioni e particolari si ripetono.

I sentieri sono segnati in rosso: due tratti e un numero.

LE COLLINE DI LETTERE
LA RIVIERA DEI FIORI
(Sentiero n. 2 e n. 4)

Dislivello 355 mt
Difficoltà EE -media
Tempo 4 h

Al centro del Chianiello (200 mt) c'è un antico e ossuto albero di gelso, che è il nostro punto di partenza.

Da qui ci si inoltra nel bosco di castagni che porta al cosiddetto '**Secondo Chianiello**'. Seguendo il sentiero n.1, dopo venti minuti arriviamo nella gola detta '**Lamia della Caccia**'. Sette piccoli tornanti ci fanno salire a quota 400 mt dove prendiamo a destra il sentiero n. 4 (a sinistra continua il n1).

Un breve tratto in salita , abbastanza impegnativa, ma il panorama che si gode sulla Valle del Sarno e il Vesuvio ripaga della fatica. Poi si scollina e si raggiunge il punto più alto del sentiero (555 mt).

Ecco appena a destra sotto di noi il poggio del Castello di Lettere (XII-XIV sec.), davanti il golfo di Napoli e i paesi vesuviani, e se avete fortuna vedrete anche l'isola d'Ischia con la vetta dell'Epomeo.

Il sentiero procede in falsopiano, piacevole e vi spinge ad accelerare, a sinistra e a destra boschi cedui di castagno e di ontano napoletano e una splendida esibizione di macchia mediterranea dal timo, al mirto, le roverelle, il sambuco, e tra le rocce in posizione soleggiata anche il capperone.

Si passa sotto la collina dell'**"Astaglio"** e si attraversa un breve tratto di roccia affiorante: siamo giunti nel canyon del Cerreto '**la Vena Perciata**'. Qui possiamo osservare come l'acqua, il vento e altri elementi naturali possano nel tempo modellare, trasformare i rilievi e la crosta terrestre. Qui, infatti, la montagna ci presenta un anfratto roccioso con caverne e gole. Dalle rocce svettano alberi e cespugli le cui radici spaccano ed erodono incessantemente la superficie.

Si gira intorno, la strada è diventata più larga, e subito a destra si scende per i pendii di una collina che porta davanti alle rovine del Castello. Chi vuole può invece proseguire per il sentiero principale ed arrivare al borgo di Orsano e da qui comodamente per le strade cittadine scendere al Castello. Una sosta è d'obbligo per dare uno sguardo al vecchio maniero medioevale in fase di ristrutturazione. Costruito dagli Angioini e trasformato dagli Aragonesi su un'antica fortificazione romana, è un edificio a pianta trapezoidale con quattro torri. Vicino al Castello sono visibili i ruderi dell'antica cattedrale, che fu anche sede vescovile a partire dall' XI secolo. Accanto è il campanile romanico con interessanti decorazioni e sei rosoni diversi tra loro in tufo grigio ed arenaria.

Si ritorna prendendo il sentiero n. 2 che parte subito dopo il cimitero; la strada è stavolta agevole e comoda, si riattraversa il canyon della Vena Perciata e per boschi cedui si arriva in vista del Chianiello.

Questa parte di sentiero noi moscardini del Cerreto la chiamiamo la '**Riviera dei fiori**' per le splendide fioriture che fanno ala al nostro cammino specialmente nei mesi di maggio e giugno: se sai guardare puoi incontrare '**l'orchidea del Cerreto**' e il '**giglio rosso**', specie rare e protette. Poco prima di arrivare sul Chianiello si passa

per un giardino di ciliegi e di nespole, si va nella vena di Capomazzo e da qui si esce sul sentiero n. 1 che in breve ci porta al punto di partenza.

Una passeggiata di tre-quattro ore da fare con gli amici, panoramica e interessante, ideale per gli appassionati di botanica.



"Il sentiero n. 4 verso Orsano"



"Il Castello di Lettere dal sentiero n. 2"



"Giglio Rosso"



"L'Orchidea del Cerreto"



Ai lati del sentiero filari di castagni filtrano i raggi del sole
in una mattinata di giugno



"Bivio sentieri n.1 - n. 4"



"L'albero di Gelso al centro del Chianiello"



"Varco tra le rocce sul sentiero n. 2"



"Il Canyon della Vena Perciata -sentiero n.4"



"La scolopendra della Vena di Capomazzo"

LA CASA ROSSA

LA VIA DEGLI ARANCI

(Sentiero n. 3 e n. 5)

Dislivello	500 mt
Difficoltà	EE - media
Tempo	4 h 30'

Luogo di partenza è sempre l'albero di gelso, al centro della radura del Chianiello,

Si prende il sentiero n. 1 e si sale nei castagneti cedui fino alla 'Lamia della Caccia', dove superiamo con una larga curva la 'Vena di Capomazzo'.

La Vena che superiamo segna il confine naturale tra i comuni di Angri e Lettere.

In questo posto erano soliti appostarsi i cacciatori in attesa del transito di uccelli che venivano da ovest, dal mare.

Questo è un luogo appartato perché tagliato e incassato nei fianchi del Cerreto e qui si possono fare incontri interessanti e speciali con fiori e felci altrove rari. Le Vene o alvei sono le arterie della montagna, scavate e modellate dal precipitare a valle delle acque meteoriche. Sono posti dove si creano microclimi con escursioni termiche ridotte che favoriscono la crescita, lo sviluppo e l'isolamento di specie che necessitano di un alto grado di umidità. Trovarle e osservarle è spesso il passatempo di alcuni moscardini (così si chiamano gli amici del Chianiello, che hanno preso quale simbolo dell'associazione il piccolo roditore erbivoro che nidifica e vive nei nocelleti inselvaticiti). Riprendiamo a salire e per sette tornanti si arriva al bivio con il sentiero n. 4 (a destra) che porta alla frazione di Orsano di Lettere, sentiero descritto nell'itinerario precedente.

A sinistra invece continua la traccia del sentiero n. 1.

Un breve rettilineo ci porta ad attraversare di nuovo la 'Vena di Capomazzo' e rientrare nel territorio di Angri. Ai lati del

sentiero è facile osservare esemplari di agrifoglio (pianta protetta).

Si sale ancora per tornanti fino ad arrivare alla quota di 510 mt, dove una piccola radura chiamata '**Ballatora**' ci invita a riposare e a riprendere fiato. Fino a questo punto abbiamo speso, ad un'andatura normale, circa un'ora della nostra vita a partire dal Chianiello.

Qui si lascia il sentiero n.1 e subito a sinistra, un segnale su una roccia che rappresenta una casa ci indica la strada da seguire. Adesso si va per un alveo, ricoperto di foglie e di rami trasportati dalle acque; dopo pochi minuti ci innestiamo sull'antica mulattiera che viene da Lettere e che in falsopiano ci conduce alla '**Casa Rossa**' (590 mt).

E' questo un sito storico, di memorie e di ricordi, sacro per gli appassionati di montagna che frequentano questi sentieri.

La Casa Rossa, o meglio, i ruderi che ne restano, ci appaiono all'improvviso, nascosti come sono dalla folta vegetazione, quattro mura diroccate in precario equilibrio, il tetto crollato, ci avvertono che è meglio non avventurarsi oltre.

La Casa è rossa per il colore dell'intonaco di una volta e di cui si possono notare ancora delle tracce sulle vecchie pietre. Serviva da riparo e, usando un termine di oggi, da ostello per i viaggiatori di un tempo che erano pecorari, boscaioli e trafficanti di montagna. La vista che si gode, dallo spiazzo antistante la Casa Rossa è superba. Ad est il valico di Chiunzi, la Torre medioevale (oggi ristorante), con i tornanti della strada che sale, poi il Colle Calavricito, il Tuoro di Stellante e in alto a destra la cima del Cerreto, che qui si presenta nella sua parte inaccessibile e strapiombante. Poco più sotto del Cerreto c'è la '**Vena Bianca**', confine tra Angri e Corbara. In lontananza, sempre ad est, possiamo ammirare il Pizzo San Michele, il Terminio, il Monte Partenio con Montevergine e, davanti a nord, le montagne di Sarno con il Pizzo d'Alvano e, guardando ad ovest, il Vesuvio e la Valle fino al mare.

Qui facciamo colazione e ci ritempriamo dalla fatica godendoci, se ci sono, i caldi tepori dei raggi del sole. Alzando gli occhi al cielo è facile osservare i larghi giri dei falchi pellegrini, i voli dei corvi e delle poiane che nidificano sulle rocce del Tuoro di Stellante.

Riprendiamo il cammino, non senza aver dato un ultimo sguardo intorno e ai fiori che qui abbondano soprattutto in primavera. Dal lato sud della Casa scende il sentiero n. 5 che segue sinuoso la 'Vena Bianca' fino al '**Colle delle Capannelle**'.

Adesso sotto di noi si apre la borgata antica di **Sala di Corbara** e a destra abbiamo la '**Mura di Palma**': bosco ceduo di castagni e ontani.

Ripidamente e per tornantini su roccia si scende fino al fondovalle della '**Vena Lucinale**', si scavalca con un ponte di origine medioevale l'alveo del 'Vallone di Corbara', si passa vicino ad una antica 'carcara' dove si cuoceva la calce per le costruzioni. Poco prima dell'incrocio con la strada provinciale per Chiunzi, si prende a sinistra e ci si addentra nel borgo storico di Sala di Corbara.

Alla fine del vicolo inizia un sentiero che svolta verso la 'Mura di Palma' fiancheggiando terrazzamenti a limoni e aranci. Dopo 300 metri si svolta a destra e si scende fino ad innestarsi sul sentiero n. 3 che ci riporta al 'Chianiello'.

Superiamo l'alveo della 'Vena Bianca' e rientriamo nel territorio del comune di Angri. Sotto di noi a destra i caseggiati e le masserie di **Casalanario** con giardini di agrumi.

Dopo pochi metri, deviando a sinistra per un sentiero appena tracciato (meglio farsi guidare da un moscardino), si arriva nei pressi di una curiosa costruzione simmetrica, alta una ventina di metri che serviva come punto di riferimento per le rilevazioni topografiche e viene oggi indicata come il '**Muro Bianco**'.

Ritornati sul sentiero n. 3 in lieve salita si arriva al bivio con il sentiero n.1. Qui si va dritto, mentre a sinistra si sale sul Cerreto, e dopo poco si è sul 'Chianiello'.

Tra soste e camminamenti abbiamo trascorso una intera mattinata totalmente immersi nella natura e nel silenzio delle nostre montagne, ritemprati e pronti a sostenere i clamori e gli affanni della vita di valle.



LA GROTTA DI S. MARIA DELLA

Dislivello	700 mt
Difficoltà	EE - media
Tempo	5 h A/R

SPERANZA

(Sentiero n. 1)

Fino a pochi anni fa si chiamava Grotta del Caprile, e così è ancora indicata sulle carte e le mappe dei sentieri. Poi vennero i 'moscardini' e s'impossessarono del versante settentrionale del Cerreto.

Dalla radura del Chianiello, incominciarono a tagliare, pulire, spostare pietre, ripristinare sentieri e bretelle di collegamento, arrivarono sulla Grotta ed ebbero una bella pensata:

"perché non farne anche un luogo di raccoglimento spirituale, portare un'immagine, una statua della Madonna e dedicarle la grotta?".

Si rivolsero a Don Luigi La Mura, moscardino e parroco del Chianiello, e Don Luigi la battezzò col nome di S. Maria della Speranza. E così un sabato, il 16 di Ottobre del 1998, tutti i moscardini salirono alla Grotta, portarono una statua preparata da Plinio e una tavola con la preghiera del pellegrino di montagna, scritta da San Bernardo e donata dall'Abate dell'Ospizio del Gran San Bernardo. Trovarono nei pressi della grotta altri pellegrini venuti da Corbara; fu allestito un altare su una roccia proprio al di sotto del sito dove venne collocata la statua benedetta e fu celebrata la S. Messa da Don Luigi.

Fu l'inizio, e da quel giorno il viaggiatore di montagna trovò compagnia e occasione per un momento di raccoglimento.

Chiunque passa nei pressi si ferma e porta un lumicino o un fiore alla Madonna. Ogni terzo sabato di ottobre dal 1998 si ripete il pellegrinaggio. Ad ogni occasione aumentano i partecipanti, si spostano famiglie, da Corbara vengono guidati da Flavia, vengono da Napoli gli amici del CAI, si aggiungono sempre più numerosi i 'biciclettari' del Ciclo Club, incominciano a venire i ragazzi e i giovani.

Qualche volta viene meno Don Luigi ed ecco 'Sumino' a far da surroga con Salvatore De Vivo che legge la preghiera del Pellegrino. I pensieri volano, raggiungono le vette delle montagne e ricordano commossi quanti hanno lasciato tutto e sono là negli anfratti, nei crepacci, tragici e solitari luoghi ma che comunque portano in Paradiso.

Per raggiungere la Grotta basta seguire il sentiero n. 1, che parte dal Chianiello e arriva sulla vetta del Cerreto a 1316 mt. Parte del sentiero, fino alla '**Ballatora**' è in comune con l'itinerario che porta a Lettere e a Corbara.

Poco dopo la 'Ballatora', oltre il bivio che porta alla '**Casa Rossa**', il sentiero si confonde con una vecchia mulattiera.

A questo punto il viaggio si fa comodo e panoramico.

Si sale, infatti, con facilità fino alle roccette (attenzione!).

Volgendo lo sguardo a destra vedi tutta la Valle, il Vesuvio, il Golfo di Napoli, cammini su una terrazza e giù è la vena di Capomazzo, la radura del Chianiello e poi Angri con la Villa, il Castello, il nuovo stadio sfolgorante di verde. Si raggiunge un bivio: proseguendo dritto vai a Lettere, ma tu giri a sinistra. Sali per duecento metri e ti porti su un'altra mulattiera che gira tutto intorno e sotto la '**Vena Bianca**'; adesso cammini con passo svelto e sicuro, fino ad una formazione rocciosa dove il sentiero sembra terminare.

Invece, grazie al lavoro dei moscardini, trovi un varco sulla roccia e prosegui in alto fino alla bretella di "Ocalan", segnalata con vernice rossa, che consente di montare sulla piccola radura profumata che fa da anticamera alla Grotta.

Qui è selvaggio, quasi non si vede la mano dell'uomo, qui in primavera è un risvegliarsi di vite: fiori ed essenze, Trovi le orchidee della Grotta, i crochi, la santolina, e vedi tanti piccoli lecci, contorti dal vento, abbarbicati quasi per miracolo sugli anfratti delle rocce. Una parete di bianco marmo è alle tue

spalle, tocchi la pietra e ti bagni, segno della natura carsica di queste formazioni calcaree e la Grotta è figlia di questo fenomeno.

“La sua formazione risale a qualche milione di anni fa, l'acqua l'ha modellata e continua il suo lavoro e oggi la grotta è un antro di circa cinquanta metri di profondità, venti di altezza e con un'apertura di circa quindici metri. Da lontano sembra un'enorme bocca aperta, pronta a ingoiare chiunque passi dalle sue parti. Tanto tempo fa nella Grotta c'era l'acqua; una sorgente zampillava dagli impenetrabili cunicoli che ancora oggi innervano le pareti, e l'acqua ha scavato, eroso, frantumato le pietre, ha fatto crollare la volta ed è nata la Grotta”.

Poi un sussulto della terra, ha nascosto la sorgente e l'acqua non fluisce più dalla Grotta.

Nella Grotta trovano ospitalità la civetta, il barbagianni, ragni e altri piccoli animali, ma soprattutto trovano riparo le pecore e le capre, da cui il vecchio toponimo di **Grotta del Caprile**, che poi è anche il nome della collina che sovrasta l'abitato antico di Sala di Corbara.

Ma l'esperienza più esaltante e che non ti lascia più, è la visione di un paesaggio, dalla **'Vena Vittarella'** al **'Lucinale'**, dal **'Grottone'** al **'Vallone Pustiello'**, dalla **'Longa'** a **'Acquapendente'**, luoghi del ripido versante nord del Cerreto, ricoperti di castagni, carpini, aceri e qualche raro faggio. In alto c'è la cresta con il **'Colle Nord'**, la Cima del **'Cerreto'**, lo **'Scalandrone'**, il **'Tuoro di Stellante'**, la **'Vena di S. Marco'**, il **'Colle Calavricito'**, la **'Vrignana'** e su tutto un silenzio a volte rotto dai suoni dei greggi e dal volo dei falchi, delle poiane e dei corvi: non c'è traccia dell'uomo, tutto è come è stato da sempre, natura selvaggia e incontaminata.

Questa è la visione ti riporti per sempre.

E pensare che questi luoghi di una bellezza così aspra e sanguigna sono a portata di mano: bastano un paio di scarpe, un

bastone, una borraccia d'acqua e tanta volontà e il paradiso è tuo.

La strada del ritorno è la stessa dell'andata,



“ L'entrata della Grotta di S. Maria della Speranza”



Associazione
“Il Chianiello”
Amici della Montagna
Angri



"Dall'interno della Grotta"



"Pellegrini di montagna - Ottobre 2001 -"



"Intorno alla Grotta: Natura incontaminata"



"Le creature della Grotta"

SULLA VETTA DEL CERRETO

(Sentiero n.1)

Dislivello 1280 mt

Difficoltà EE - media

Tempo 4h A - 7h A/R

Il sentiero n. 1 che è stato utilizzato parzialmente per gli itinerari precedenti, per questa nuova avventura di montagna è percorso integralmente. Questo sentiero è l'arteria principale del versante nord del Cerreto, su di esso si innestano gli altri sentieri. Per salire di quota e per raggiungere qualsiasi luogo bisogna passare per questa via, che in alcuni tratti è stato modificata e sistemata dal paziente e accurato lavoro dei moscardini, da Ocalan, da Pistone e dagli altri cavalieri della montagna.

Si parte dalla strada dell'acquedotto, e arriviamo in dieci minuti sul **Chianiello**, dove c'è l'acqua e dove si può godere di un primo panorama sulla Piana del Vesuvio, il golfo di Napoli, Ischia, il Castello di Lettere.

Dal Chianiello il sentiero si confonde con la vecchia mulattiera ripristinata negli anni cinquanta che porta sul secondo Chianiello; si lascia a destra dopo dieci minuti il sentiero n. 2 per il Castello di Lettere e dopo poco a sinistra il sentiero n. 3 che porta a Corbara. Adesso la strada diventa più ripida, ma si cammina all'ombra dei castagni e si affondano i piedi nel lapillo vesuviano: attenzione in discesa si può scivolare !

Il sole e la luce si ritrovano quando raggiungiamo la '**Lamia della Caccia**', così chiamata per gli appostamenti dei cacciatori, quando la caccia era solo una necessità.

Si oltrepassa una prima volta la **Vena di Capomazzo** e si entra nel territorio del Comune di Lettere.

Qui conviene, per chi ha tempo e curiosità, inoltrarsi per una decina di metri a sinistra nella Vena.

Si avverte subito, soprattutto se la giornata è bella e il sole riscalda, una brusca variazione di temperatura: questo è uno dei luoghi particolari del Cerreto dove si è creata una nicchia climatica, umida e rigogliosa, dove si trovano felci rare come la scolopendra e fioriture abbondanti di ciclamini, campanule e gerani selvatici.

Ripreso il cammino, si sale per sette tornantini fino alla quota di 400 mt, qui c'è un bivio: a destra si va ad Orsano di Lettere per il sentiero n.4, a sinistra continua il n.1. Un breve tratto in falsopiano porta a riattraversare la Vena di Capomazzo e rientrare nel territorio di Angri: si possono osservare sulla destra alcuni splendidi esemplari di agrifoglio.

Dopo la Vena il sentiero sale agevolmente ancora per tornanti, ce ne sono nove, fino alla quota di 510 mt, si arriva sulla 'Ballatora', tradizionale luogo di sosta e recupero delle forze. Per essere quassù, dall'inizio del sentiero, abbiamo camminato per più di un'ora e ci vuole qualche minuto di riposo.

Dalla 'Ballatora' si riprende a salire, dopo cinque minuti si svolta a sinistra e rapidamente e rapidamente s'incontra una mulattiera. Si gira a destra e si prosegue quasi in piano fino alle roccette (c'è a questo punto una variante, o meglio una cosiddetta 'tagliata' che abbrevia il cammino salendo direttamente su per il pendio a sinistra, per indicarla ci vuole un moscardino).

Si è su un balcone che si affaccia sulla Valle e il passo è diventato agevole. Si prosegue fino all'incrocio con un'altra mulattiera che viene da Lettere, qui si gira a sinistra e guadagnando quota si raggiunge un altro tratto di sentiero in piano che porta sotto le rocce della Vena Bianca; qui è il confine con il comune di Corbara. Adesso il panorama è sulla nostra

sinistra: cento metri sotto vedi i solitari ruderi della 'Casa Rossa', le borgate di Corbara, Angri e la Valle. Si passa su un piccolo costone di roccia carbonatica, il passaggio è stato reso agevole dal lavoro dei moscardini.

Oltre la roccia si prende la bretella di 'Ocalan', che porta in vista della piccola radura che anticipa la Grotta di S. Maria della Speranza. Qui è obbligo sostare per un momento di raccoglimento e per riprendere fiato. Si è in marcia da oltre due ore e si è a quota 800 mt; in alto a destra si vede per la prima volta la cima del Cerreto, poi la cresta fino al Monte di Chiunzi, i tornanti della strada che porta al Valico e la verdissima e selvaggia 'Vena Lucinale' con gli anfratti e le fredde rocce del Grottone.

Rifocillati nel corpo e nello spirito si riprende il cammino che porta sulla piazzola del bosco del "Mandrone" (875 mt). Prima di arrivarci zig-zaghiamo per tornanti ricavati nel terreno roccioso, davanti abbiamo i bastioni bianchi del Caprile, con i lecci abbarbicati e radicati negli incavi di pietra. Qui in primavera esplose la natura con multicolorate fioriture di santolina napoletana, di cisto, di crochi, anemoni e con una pizzicata di origano profumatissimo.

Al caldo delle rocce puoi osservare i rarissimi 'Ramarri del Cerreto', una specie endemica di lucertola, dal colore verde brillante, abbastanza grande da assomigliare ad un'iguana.

Arrivati sulla piazzola del Mandrone, giriamo a sinistra ed affrontiamo il tratto più duro del sentiero. Si cammina in un canale scavato dall'acqua, in un fitto bosco di castagni, si fanno dei raggiri per evitare le erte più dure e alla fine rivedi il sole.

Sei arrivato sul Cauraruso, hai superato la quota di 1.000 metri e davanti hai lo spettacolo più straordinario prima della cima del Cerreto. Tutta la valle del Sarno, i monti Picentini, il Partenio con Montevergine, il Terminio, Pizzo San Michele, il Faito con il Molare, il mare del Golfo con le isole di Procida e Ischia, Capo Posillipo e Capo Miseno. Se hai con te la macchina fotografica puoi immortalare questo luogo e portartelo a valle.

Dal Cauraruso si va per la cresta, il sentiero a volte si perde tra le pietre che spuntano dalla terra, qui è territorio di pascolo e ti faranno compagnia mucche e pecore. Sulla cresta cammini come sopra una punta di lama, a destra e a sinistra le valli che contornano il Cerreto, quella di Corbara e di Lettere.

Arrivi sul Colle Nord a circa 1200 mt, ed hai davanti la parte finale del cammino, che presenta due soluzioni.

Con la prima prosegui diritto sulla cresta, cammini a vista con la cima davanti e la bandiera che man mano si fa sempre più grande, passi davanti all'albero della salute, un raro esemplare di faggio cresciuto come bonsai dal tronco aggrovigliato e con una chioma aperta a raggiera.

Ocalan, che l'ha battezzato e lo protegge, invita a fare tre giri intorno all'albero, così facendo, egli dice, si acquista benessere e serenità. Sarà poi vero ! Provate anche voi !

Dopo la salutare visita il sentiero si fa agevole, contornato dalle ginestre fin sulla vetta.

La seconda opzione affronta l'ultimo tratto prendendo per un sentiero ben evidente subito a destra sotto il colle, è il sentiero dei narcisi per l'abbondante fioritura nell'ultima decade di aprile

di questi fiori bianchi e profumati. Qui si va avanti senza eccessivo impegno fisico, e si arriva sulla cima in prossimità della capanna-reggia passando per i pascoli della **Causavoia**. Chi è appassionato di natura e in particolare di fiori di montagna è bene che scelga questa alternativa, specialmente in primavera (maggio- giugno) quando tra il verde e i piccoli aceri spuntano tantissime orchidee.

Siamo in vetta ed è meritato il riposo; se il tempo è bello, il sole sarà già alto e i suoi raggi concilieranno la colazione e la meditazione, perché qui trovi tempi, modi e occasioni per una salutare ripassata delle vicende della vita.

Qui voli con i falchi e sali in alto con il vento, mentre le valli di Tramonti, di Lettere, del Sarno, gli altopiani del Megano le cime dei fratelli del Cerreto, Monte Sant'Angelo e il Faito, il mare della divina costiera e il golfo di Napoli custodito e vegliato dal dormiente Vesuvio ti passano davanti come le immagini di un film che hai sempre sognato di vedere. Non dimenticare di lasciare un tuo messaggio sul libro del Cerreto, custodito nella capanna, per come dice Ocalan, scrivere le tue emozioni.

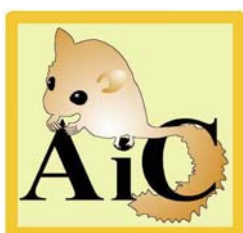
Sulla cima del Cerreto puoi visitare il Tempio di Buddha, qui c'è la Croce dei Cristiani e la bandiera sul chorten della cima, la capanna-reggia di Ocalan, puoi leggere i graffiti e le avvertenze minacciose contro i vandali delle montagne, che qui imperversavano fino a quando fu stipulata la 'Pace di Ocalan'.

A questo punto è d'obbligo parlarvi di Ocalan, lo abbiamo spesso citato, allertando la curiosità di chi sta leggendo e di chi è ormai sulla vetta.

"Ocalan è un discendente del popolo e della stirpe di Kubla Khan, signore e padrone di gran parte dell'Asia del XIII secolo, ai tempi del viaggio di Marco Polo. Il suo avo capostipite venne a Venezia al seguito dell'autore de 'Il Milione' e qui visse e fece fortuna come mercante e così i suoi discendenti fino alla fine della Repubblica della Serenissima per mano delle truppe francesi di Napoleone. Il nonno del suo nonno scese nel Regno delle Due Sicilie al seguito di Gioacchino Murat, finì imprigionato nelle carceri di Montefusco nell'Irpinia e liberato per grazia da Francischiello, re borbonico e se ne venne ad Angri dove trovò moglie ed ebbe figli. Da qui viene Ocalan che fanciullo fu affascinato dai racconti del nonno che gli parlava della Patria lontana, delle ricchezze e del regno di Kubla Khan. E per anni, fino all'età matura, con moglie e figli, ha tenuto gelosamente nel cuore questo segreto e questi ricordi, fino a quando una mattina non ebbe una visione: "In una giornata di sole volgendo lo sguardo sulla cima del Cerreto, montagna che chiudeva l'orizzonte della sua finestra, vide improvvisamente calare delle nuvole nere e quando tutta la cima ne fu avvolta, ecco aprirsi uno squarcio e sfolgorante gli apparve su un cavallo bianco, un cavaliere che brandendo una spada ricurva lo invitava a salire sulla cima della montagna. Ocalan, sorpreso e poi allucinato, prese a correre e sempre di corsa arrivò sulla vetta. Qui il cavaliere, che gli aveva indicata la strada, i sentieri e i passaggi, gli disse: 'Tu sei stato prescelto per perpetuare la grandezza e la memoria di Kubla Khan, qui fonderai un Regno, che sarà di pace e di tolleranza, e tu ne sarai il Re!'. E da quel momento, da quel giorno, Alfonso diventò il Re del Cerreto, e prese il nome di Ocalan, costruì il tempio di Buddha, la capanna, acconsentì che fosse portata la croce dei cristiani, pacificò i pastori e i vagabondi della montagna, emanò editti e leggi per proteggere e salvaguardare tutte le creature del Cerreto, i fiori, le piante, le pietre, gli animali e gli uomini di buona volontà che passano per la cima. Ogni sabato è nella capanna-reggia e riceve i viaggiatori del Cerreto e risponde a quanti hanno lasciato un messaggio sul quaderno delle emozioni. Ocalan è diventato un mito, una leggenda: la leggenda del Cerreto, montagna di pace gemellata con le montagne sacre dell'Himalaya (e questa è un'altra bella storia scritta dai moscardini del Chianiello, per conoscerla salite sul Cerreto e fatevela raccontare da SAR Ocalan)".

La strada del ritorno è quella dell'andata, a meno che non si preferisca scendere per i canali di Lettere, prendendo a sinistra una volta giunti sulla piazzola del Mandrone, per poi alla fine immettersi sul sentiero n. 4, ma questo lo si può fare se si è in compagnia di un moscardino. Sia che si prende la strada dell'andata, sia se si ridiscende per Lettere, in poco meno di tre ore si ripasserà per il Chianiello, e dopo poco si è sull'asfalto che riporta in paese.

"La cima del Cerreto 1316 mt"



Associazione
"Il Chianiello"
Amici della Montagna
Angri



Associazione
"Il Chianiello"
Amici della Montagna
Angri



Associazione
"Il Chianiello"
Amici della Montagna
Angri



